

EDITORIALE - EDITORIAL

ROMANZI DI FORMAZIONE, TRA LA GRANDE
TRADIZIONE DEL BILDUNGSROMAN
E NUOVI LINGUAGGI NARRATIVI

EDUCATIONAL STORIES, BETWEEN THE GREAT
TRADITION OF THE BILDUNGROMAN AND THE
NEW DIGITAL NARRATIVES

Giuseppe Annacontini (Università di Foggia)

Manuela Ladogana (Università di Foggia)

La vita stessa, in senso lato, è un “romanzo di formazione” perché nel suo dipanarsi rappresenta – non sempre racconta – l’intendersi di scelte e opportunità, iniziative e rimorsi che tramano (ovvero intessono e rendono storia) il costituirsi della soggettività come presenza al mondo. Nel “romanzo di formazione” che è la vita, dunque, si innesta il Romanzo di formazione (senza virgolette, con la “R” maiuscola o *Bildungsroman*) che, se in senso ortodosso resta un genere letterario (ambiguo, problematico, critico e criticato, attuale e desueto), nell’orizzonte pedagogico svolge una funzione ben diversa: quella di potente dispositivo di attivazione simbolica e riflessiva.

In questo senso, ricorrere al Romanzo di formazione è una scelta strategica votata alla costruzione di un nuovo “romanzo di formazione” personale. Prendere tempo per fruire (leggere, vedere, ascoltare) storie di formazione, per percorrere la costruzione — o ricostruzione — di una semantica della quotidianità e di una sintassi dell’esistenza (sempre provvisoria), significa rimappare e reinterpretare i vincoli e le possibilità che ciascuno intrattiene con i propri mondi. Ma significa anche ampliare, modificare e reinventarne di nuovi, più confacenti a quanto considerato di valore per la propria manifestazione. Significa, alla Bruner, ampliare la comprensione di sé nella promessa di una presa di parola, di un’attestazione, di un

sentirsi e diventare presenza attiva, differente, umana.

Il Romanzo di formazione è, dunque, uno strumento nelle mani di più o meno esperti apprendisti del mondo e della vita, a prescindere dall'età e dalle diversità che ciascuno porta con sé. In tal senso, esso è diventato, nel tempo, molto più di quanto rappresentasse canonicamente nel corso del Sette-Ottocento, ovvero un percorso iniziatico, per lo più a tappe forzate, proteso alla riconciliazione di un'identità incompiuta con la società del tempo. Alla ricerca di un'armonica relazione "esteriore" con la società si è progressivamente aggiunta la ricerca di un'originale forma interiore che con essa si confronta, ma che ad essa non si adegua linearmente, andando ben oltre l'obiettivo di raggiungere la meta di un'adulità stabile. Esito, questo, certamente legato ai cambiamenti della società stessa ma, parallelamente, anche all'emersione di nuove dimensioni e correlati bisogni di uomini e donne.

Il Romanzo di formazione attraversa esso stesso questi passaggi evolutivi e sovente si trasforma in Romanzo di "de"formazione: storia di soggettività che metabolizzano l'evolvere di crisi personali, sociali e culturali. Sono storie di fallimenti, deviazioni e disinganni che strutturano forme altre rispetto alla mera integrazione; qui, il tipo dell'antieroe e l'"estetica dell'imperfetto" spiazzano e sostituiscono la figura desueta dell'eroe classico. Parallelamente, cambiano anche le forme narrative: il genere trova oggi nelle nuove tecniche di scrittura (graphic novel, web-series o saghe transmediali) potenzialità espressive più confacenti alla contemporaneità.

Su questa direttiva, il Romanzo di formazione conserva e amplia il senso dell'incontro e della scoperta dell'altro e di sé, dialettizzando la ricerca di equilibrio nel costante disequilibrio del vivere. Media tra desiderio personale e responsabilità sociale in una tensione raramente conciliata, se non come "cartolina" sulla radicale bellezza della vulnerabilità dell'esistere. Questa fragilità obbliga ciascuno al compito autopoietico di preservare la propria identità proprio mettendola costantemente in discussione.

Nel percorso tra classici e nuovi romanzi cambiano scenari ed esiti, tuttavia persiste come a priori il valore dell'"incontro con l'altro" (amico, fratello, altro sé ecc.). Un incontro che introduce, con

la celebre perifrasi di Eco, a quei “boschi narrativi” in cui smarrire la direzione rende possibile imparare a gestire nomadicamente la complessa autenticità del vivere, aspirando a un momentaneo senso di coerenza che possa tradursi in benessere.

Convince, allora, l'idea pedagogica che il Romanzo di formazione, pur proteso verso uno scioglimento dei nodi narrativi, non faccia che “approdare a una soglia”, che è nuovo inizio e nuova direzione. Una forma-romanzo che apre e non chiude, che restituisce alla storia il suo essere inconclusa perché l'adulità è un continuo e ininterrotto formarsi e trasformarsi. Una ricerca di strategie per attraversare le metamorfosi della vita e fronteggiare la rimozione degli ancoraggi generazionali, cui si può rispondere solo generando una nuova narrazione: la propria.

I saggi presenti in questo numero di MeTis offrono una base di riflessione scientifica sul ruolo che i Romanzi di formazione possono offrire nel sostenere la costruzione dell'identità narrativa di uomini e donne di ogni età. Essi segnano la centralità della ricerca dell'ecceденza, della differenza e dell'autenticità, al di là di ogni lineare prescrizione. Questo perché i Romanzi di formazione, pedagogicamente intesi, non possono limitarsi a raccontare la formazione, ma devono renderla possibile, delineando nuove “architetture di significato” che, posizionandosi su una soglia, sappiano guardare al futuro: “il seguito avrà una direzione”.